

## Sallustio, *La guerra di Giugurta* (i ritratti di Giugurta, Mario e Silla, 5-6; 63; 95-96)

5.1. Bellum scripturus sum, quod populus Romanus cum Iugūthā rege Numidarum gessit, primum quia magnum et atrox variaque victoria fuit, dein quia tunc primum superbiae nobilitatis obviam itum est; 2. quae contentio divina et humana cuncta permiscuit eoque vecordiae processit, ut studiis civilibus bellum atque vastitas Italiae finem faceret. 3. Sed prius quam huiusce modi rei initium expedio, pauca supra repetam, quo ad cognoscendum omnia illustra magis magisque in aperto sint.

4. Bello Punico secundo, quo dux Carthaginiensium Hannibal post magnitudinem nominis Romani Italiae opes maxime adtriverat, Masinissa rex Numidarum in amicitiam receptus a P. Scipione, quoi postea Africano cognomen ex virtute fuit, multa et praeclara rei militaris facinora fecerat. Ob quae victis Carthaginiensibus et capto Syphace, quouis in Africa magnum atque late imperium valuit, populus Romanus, quascumque urbis et agros manu ceperat, regi dono dedit. 5. Igitur amicitia Masinissae bona atque honesta nobis permansit. Sed imperi vitaeque eius finis idem fuit.

6. Dein Micipsa filius regnum solus obtinuit Mastanabale et Gulussa fratribus morbo absumptis. 7. Is Adherbale et Hiempsale ex sese genuit Iugurthamque filium Mastanabalis fratris, quem Masinissa, quod ortus ex concubina erat, privatum dereliquerat, eodem cultu quo liberos suos domi habuit.

6.1. Qui ubi primum adolevit, pollens viribus, decorā facie, sed multo maxime ingenio validus, non se luxu neque inertiae conrumpendum dedit, sed, uti mos gentis illius est, equitare, iaculare; cursu cum aequalibus certare et, quom omnis gloria anteiret, omnibus tamen carus esse; ad hoc pleraque tempora in venando agere, leonem atque alias feras primus aut in primis ferire: plurimum facere, minimum ipse de se loqui. 2. Quibus rebus Micipsa tametsi initio laetus fuerat, existumans virtutem Iugurthae regno suo gloriae fore, tamen, postquam hominem adulescentem exactā suā aetate et parvis liberis magis magisque crescere intellegit, vehementer eo negotio permotus multa cum animo suoolvebat. 3. Terrebat eum natura mortalium avida imperi et praeceps ad explendam animi cupidinem, praeterea opportunitas suae liberorumque aetatis, quae etiam mediocri viros spe praedae transvorsos agit, ad hoc studia Numidarum in Iugurtham adensa, ex quibus, si talem virum dolis interfecisset, ne qua seditio aut bellum oriretur, anxius erat.

5.1. Mi accingo a raccontare la guerra che il popolo romano combattè con Giugurta, re dei Numidi, innanzitutto perché fu grande, terribile e di esito incerto, poi perché allora per la prima volta si andò incontro alla superbia dei nobili; 2. E questa lotta sconvolse ogni ordine umano e divino e giunse a tal punto di follia che la guerra e la devastazione dell'Italia posero fine alle passioni politiche. 3. Ma prima di dare inizio a un argomento di tal genere, risalirò un po' più indietro, perché tutti gli avvenimenti risultino più evidenti e più accessibili a conoscersi. 4. Nella seconda guerra punica, in cui Annibale, il comandante dei cartaginesi, aveva logorato le forze dell'Italia più di ogni altro dopo che il nome di Roma era già divenuto grande, il re dei numidi, Massinissa, riconosciuto come amico da Publio Scipione - che in seguito ebbe l'appellativo di 'Africano' per il suo valore - aveva compiuto molte e gloriose imprese di guerra. E grazie a quelle, vinti i Cartaginesi e catturato Siface, il cui impero si affermò in Africa con forza e per una grande estensione, il popolo romano diede in dono al re tutte le città e i territori che aveva conquistato con le armi. 5. Quindi l'amicizia di Massinissa rimase per noi buona e onorevole. Ma la fine della sua vita e del suo impero coincisero.

6. In seguito il figlio Micipsa tenne il regno da solo, dopo che i suoi fratelli Mastanabale e Gulussa furono morti di malattia. 7. Egli generò Aderbale e Iempsale e, alla stessa maniera dei suoi figli, tenne in casa il figlio del fratello Mastanabale, Giugurta, che Massinissa aveva lasciato in condizione di privato cittadino perché era nato da una concubina.

6.1. E questi, non appena crebbe, vigoroso di corpo, d'aspetto avvente, ma soprattutto brillante d'ingegno, non si lasciò corrompere dalla dissipazione e dall'inerzia, ma, come è uso di quel popolo, cavalcava, tirava con l'arco, gareggiava con i coetanei nella corsa, e, sebbene superasse tutti per gloria, era tuttavia caro a tutti. Inoltre trascorreva il più del tempo a caccia, colpiva per primo, o fra i primi, il leone e le altre fiere, agiva moltissimo, parlava pochissimo di sé. 2. Ma, benchè all'inizio Micipsa fosse stato contento di queste cose, pensando che il valore di Giugurta sarebbe stato di onore al suo regno, tuttavia, quando si rese conto che il giovane uomo si distingueva sempre di più, mentre la sua vita volgeva al termine e i figli erano piccoli, profondamente turbato da questo fatto, faceva molte riflessioni fra sé. 3. Lo spaventava la natura umana, avida di comando e pronta a soddisfare i desideri dell'animo, inoltre l'occasione offerta dall'età sua e dei figli, che trascina via con la speranza della preda anche gli uomini mediocri; infine, le accese simpatie dei Numidi per Giugurta, per cui temeva che scoppiasse qualche sedizione o guerra civile, se avesse ucciso a tradimento un uomo tale.

63. In quel tempo Caio Mario, che si trovava ad Utica,

offrì un sacrificio agli dei: e l'aruspice gli annunciò che i presagi gli promettevano una grande e meravigliosa fortuna; intraprendesse dunque, fiducioso negli dei, quello che andava progettando, tentasse più e più volte la sorte: l'esito gli sarebbe stato in tutto favorevole. In verità Mario covava in cuore già da tempo la grande ambizione di ottenere il consolato e, a parte la nobiltà familiare, aveva in abbondanza tutti i requisiti per conseguirlo: l'energia, l'onestà, la perfetta conoscenza dell'arte militare, l'animo bellicoso oltre ogni dire e insieme parco nella vita privata, dominatore della passione e dell'avarizia, avido soltanto di gloria.

Egli, nato e vissuto ad Arpino per tutta la fanciullezza, appena fu in età di portare le armi, si dedicò alla carriera militare, trascurando la retorica greca e le mondanità cittadine: e così, fra queste oneste arti, il suo carattere integro maturò rapidamente. Perciò, quando presentò al popolo la candidatura per il tribunato militare, in grazia della grande notorietà fu eletto senza opposizione da tutte le tribù, nonostante il suo aspetto fosse ignoto ai più. In seguito, dopo quella carica, conseguì senza interruzione le altre, comportandosi sempre in modo tale da sembrare degno di un'altra più importante dell'attuale. E tuttavia, sino a quel momento, un uomo così eccezionale – in seguito, infatti, precipitò a motivo dell'ambizione – non osava chiedere il consolato: si era ancora nel periodo in cui i plebei potevano ottenere tutte le altre magistrature salvo il consolato, che i nobili si passavano di mano in mano tra loro. La chiara fama e gli atti di valore non bastavano a far sì che un uomo privo di tradizioni familiari non fosse ritenuto indegno di quella magistratura e quasi contaminato. [Traduzione di P. Frassinetti, in Caio Sallustio Crispo, *Opere*, a cura di P. Frassinetti e L. Di Salvo, Torino 1963<sup>1</sup>, p.287.]

**95.1.** Ceterum, dum ea res geritur, L. Sulla quaestor cum magno equitatu in castra venit, quos uti ex Lañio et a sociis cogeret, Romae relictus erat. 2. Sed quoniam nos tanti viri res admonuit, idoneum visum est de naturā cultuque eius paucis dicere. Neque enim alio loco de Sullae rebus dicturi sumus et L. Sisēna, optume et diligentissime omnium, qui eas res dixere, persecutus, parum mihi libero ore locutus videtur. 3. Igitur Sulla gentis patriciae nobilis fuit, familiā prope iam extinctā maiorum ignaviā, litteris Graecis atque Latinis iuxta atque doctissime eruditus, animo ingenti, cupidus voluptatum, sed gloriae cupidior; otio luxurioso esse, tamen ab negotiis numquam voluptas remorata, nisi quod de uxore potuit honestius consuli; facundus, callidus et amicitia facilis, ad simulanda negotia altitudo ingeni incredibilis, multarum rerum ac maxime pecuniae largitor. 4. Atque illi felicissimo omnium ante civilem victoriam numquam super industriam fortuna fuit, multique dubitavere, fortior an felicior esset. Nam postea quae fecerit, incertum habeo pudeat an pigeat magis disserere.

**96.1.** Igitur Sulla, uti supra dictum est, postquam in Africam atque in castra Marī cum equitatu venit, rudis antea et ignarus belli, sollertissimus omnium in paucis tempestatibus factus est. 2. Ad hoc milites benigne appellare,

**95 1.** D'altra parte, mentre si compivano quegli eventi, venne all'accampamento il questore Lucio Silla con un gran numero di cavalieri, per reclutare i quali presso i latini e gli alleati era stato lasciato a Roma. 2. Ma poiché l'argomento ci ha fatto ricordare un uomo così grande, ci è parso opportuno soffermarci un poco sull'indole e sull'educazione. In nessun altro punto, infatti, intendiamo trattare delle imprese di Silla; e d'altra parte Lucio Sisenna, che ne trattò meglio e più accuratamente di tutti quelli che le narrarono, mi pare le abbia esposte con scarsa imparzialità. 3. Silla, dunque, era di nobile stirpe patrizia, ma di un ramo ormai pressoché estinto per la viltà degli avi; erudito nello stesso grado e con la massima profondità nelle lettere greche e latine; di animo grande, avido di piaceri, ma più avido ancora di gloria; era dissoluto nell'ozio, tuttavia il piacere non lo trattenne mai dall'attività, eccettuato il fatto che riguardo alla moglie avrebbe potuto comportarsi più decorosamente; efficace nel dire, astuto, condiscendente verso gli amici, era incredibile come sapesse celare i suoi intenti nel profondo dell'animo; era prodigo di molte cose e in particolare di denaro. 4. Egli, fortunatissimo fra tutti prima della vittoria nella guerra civile, non ebbe mai una fortuna superiore alla sua attività; e molti si chiesero se fosse

multis rogantibus, aliis per se ipse dare beneficia, invitus accipere, sed ea properantius quam aes mutuum reddere, ipse ab nullo repetere, magis id laborare, ut illi quam plurimi deberent, ioca atque seria cum humillimis agere, 3. in operibus, in agmine atque ad vigiliis multus adesse, neque interim, quod prava ambitio solet, consulis aut quousquam boni famam laedere, tantummodo neque consilio neque manu priorem alium pati, plerosque antevenire. 4. Quibus rebus et artibus brevi Mario militibusque carissimus factus.

più meritevole o fortunato. In verità, non so se procuri più vergogna o nausea descrivere le azioni che commise in seguito.

96 1. Silla, dunque, come si detto sopra, dopo essere giunto in Africa e al campo di Mario con la cavalleria, dapprima inesperto e ignaro di guerra, in breve tempo diventò il più abile di tutti. 2. Inoltre salutava affabilmente i soldati, concedeva favori ai molti che glieli chiedevano e ad altri di sua iniziativa; ne riceveva mal volentieri e anzi li restituiva più in fretta del denaro preso a prestito; lui non chiedeva il contraccambio a nessuno e mirava piuttosto a questo: che quelli nel massimo numero possibile gli fossero obbligati. Passava il tempo a scherzare e a parlare seriamente con le persone più modeste. 3. Partecipava spesso ai lavori di difesa, alle marce, ai turni di guardia e tuttavia non ledeva, come l'ambizione perversa è solita fare, la reputazione del console o di qualunque altra persona importante, soltanto no tollerava che un altro gli fosse superiore nelle riflessioni né nelle azioni: eccelleva sui più. 4. Con tali azioni e tali comportamenti divenne in breve tempo carissimo a Mario e ai soldati.

5.1. *Bellum ... itum est*: il periodo iniziale è articolato in una breve principale (*bellum scripturus sum*) che regge la relativa *quod ... gessit* e le due causali oggettive, tra loro coordinate *primum quia ... fuit* e *dein quia ... itum est* «innanzitutto perché... poi perché... si andò incontro»; *scripturus sum*, «mi accingo a scrivere»: costruzione perifrastica attiva; lo scrittore annuncia l'argomento della sua opera e i motivi che lo rendono significativo; *magnum ... atrox ... variaque victoria*, «grande, terribile e di esito incerto»: *variatio* costituita da due aggettivi cui segue un abl. di qualità; il primo motivo di interesse è intrinseco alla guerra stessa raccontata, mentre il secondo (*dein quia ... itum est*, ... «si andò incontro»: passivo impersonale) riguarda piuttosto la storia di Roma in generale: la crisi della repubblica, è dovuta, per Sallustio (si veda anche il proemio del *Bellum Catilinae*) alla *superbia* della classe nobile romana. La *nobilitas*, infatti, ha perso progressivamente il senso di responsabilità proprio della classe dirigente badando in misura sempre maggiore all'interesse personale.

2. *quae contentio*, «e questa lotta», nesso relativo: si tratta del conflitto tra la *nobilitas* e i *populares*; *permiscuit*, «sconvolse», verbo principale, il c. ogg. sono i neutri sostantivati *divina et humana*; *eoque ... processit ut*, «giunse a tal punto di follia che ...»: la proposizione introduce la consecutiva *ut ... finem faceret* «che... pose fine»; *ve-cordia*, «follia» è la perdita (*ve-*) della ragione, (*cor* originariamente indica la sede della ragione e per metonimia la ragione stessa); *studiis civilibus*, «alle passioni politiche»: *studium* indica qui la passione politica; è un dativo retto da *finem faceret* (allitterazione); *vastitas*, «devastazione».

Ma prima di dare inizio a un argomento di tal genere, risalirò un po' più indietro, perché tutti gli avvenimenti risultino più evidenti e più accessibili a conoscersi.

3. *Sed prius quam ... expedio*, «Ma prima di dare inizio», prop. sub. temporale; *huiusce modi rei*, «a un argomento (*rei*) di tal genere»: *huiusce* è composto da *huius* + particella dimostrativa *-ce*; *pauca ... repetam*, «risalirò un po' indietro», prop. principale; *quo ... in aperto sint*, «perché tutti gli avvenimenti risultino più evidenti e più accessibili (*in aperto*) a conoscersi (*ad cognoscendum*)»; *quo*: unito a un comparativo, introduce una finale. Si noti ancora la *variatio*: un aggettivo (*illustria*) è coordinato con un sintagma (*in aperto*); inoltre la struttura della frase, con gli avverbi comparativi al centro (*magis magisque*) è chiasmica.

4. *bello Punico secundo*, «nella seconda guerra punica» abl. di tempo, come il seguente *quo*; *quo... Hannibal adtriverat*, «in cui... Annibale... aveva logorato», sub. relativa; *adtriverat*, da *adtero*, *is*, *-trivi*, *-tritum*, *ere*; *post magnitudinem Romani*, «dopo che il nome di Roma era già divenuto

grande» (propriamente «dopo la grandezza del nome di Roma»); *maxume*, arcaismo per *maxime* «più di ogni altro»; *in amicitiam receptus*: «riconosciuto come amico», *receptus*, da *recipio* (*re* + *capio* con apofonia latina) è un participio congiunto rif. a *Masinissa*; *quoi ... Africano ... fuit*, «che in seguito ebbe l'appellativo di 'Africano'», sub. rel.: *quoi* è un arcaismo per *cui* e attrae in dat. il predicativo del sogg. *Africano*; *facinora fecerat* «aveva compiuto imprese», verbo della principale: allitterazione; *ob quae*, «e grazie a quelle [imprese]», nesso relativo, riferito a *facinora*; *victis Carthaginiensibus*: abl. ass.; *capto Syphace*: abl. ass.; *quoius... magnum atque late imperium valuit* «il cui [di Siface] impero si affermò in Africa con forza (*magnum*) e per una grande estensione (*late*)»; *quoius* è forma arcaica di *cuius*; si noti anche qui la *variatio*: l'agg. *magnum* (propriamente «grande») in funz. predicativa è coordinato all'avverbio *late*; *quascumque... ceperat*: sub. relativa introdotta dal rel. indef. *quicumque*; *manu*, «con le armi», metafora; *regi dono dedit*: «diede in dono al re», doppio dativo e allitterazione tra *dono* e *dedit*.

5. *imperi ... fuit* «la fine della sua vita e del suo impero coincisero» (lett. «la fine della sua vita e del suo impero fu la stessa»).

6. *regnum obtinuit*, «regnò»; *Mastanabale ... absumptis*: abl. assoluto con valore temporale.

7. *is*: Micipsa; *ex sese genuit*: «generò»; *eodem ... habuit*, «tenne in casa sua con lo stesso trattamento con cui teneva i suoi figli», il c. ogg. è *Iugurtham*; *quem privatum dereliquerat*, «che aveva lasciato in condizione di privato cittadino», sub. rel.; *quod ortus... erat*, sub. causale.

6.1. *Qui*, «E questi»: nesso relativo, riferito a Giugurta; *ubi primum adolevit*: sub. temporale; *pollens viribus ... ingenio validus*: gli aggettivi, con gli ablativi di limitazione che li determinano, costituiscono un chiasmo; ma al centro del chiasmo, in *variatio*, c'è *decora facie* «di aspetto avvenente», un abl. di qualità; *non... dedit*: il c. ogg. è *se*; *luxu* è un dativo contratto da *luxui* (propriamente «non si diede alla vita dissipata»); *conrumpendum*: gerundivo predicativo, con valore finale («non si diede per farsi corrompere», cioè «non si lasciò corrompere»); *uti = ut*: comparativo, «come»; *equitare, iaculari, ... certare*: inf. descrittivi, come gli altri che seguono, *esse, agere, ferire, facere, loqui*, da tradurre come imperfetti; *quom ... anteiret* «sebbene superasse»: *quom* è forma arcaica per *cum*, che ha qui valore concessivo; *gloria*: abl. di limitazione; *ad hoc*: «inoltre»; *pleraque tempora* «il più del tempo»: ogg. di *agere*, che significa «trascorrere» (cf. *agere vitam*); *in venando*: in + abl. gerundio, «a caccia», propriamente «nel cacciare»; *primus*: pred. del sogg.; *plurimum... minimum*: arcaismi per *plurimum / minimum*, «moltissimo... pochissimo».

2. *Quibus rebus*: nesso relativo e abl. di causa; *tametsi ... laetus fuerat* «benchè... fosse stato contento», sub. concessiva; *virtutem ... fore* «che il valore di Giugurta sarebbe stato di onore al suo regno», infinitiva oggettiva dipendente dal participio *existumans* «pensando»; *regno suo gloriae*: doppio dativo; *postquam... intellegit*: «quando si rese conto» sub. temporale, da cui dipende l'infinitiva oggettiva *hominem adulescentem... crescere* «che il giovane uomo si distingueva sempre di più»; *exacta sua aetate ... liberis*, «mentre la sua vita volgeva al termine e i figli erano piccoli»: ablativi assoluti con valore avversativo; *permotus* «turbato»: part. congiunto riferito a Micipsa; *multa ...olvebat*, «faceva molte riflessioni»; *cum animo suo*, «fra sé».

3. *natura mortalium*: propriamente «la natura degli uomini»; *praeceps ad explendam ... cupidinem*, «pronta a soddisfare i desideri dell'animo»; *praeceps*: da *prae* + *caput*, lett. «con la testa in avanti», «a capofitto»; *opportunitas ... aetatis*, «l'occasione offerta dall'età sua e dei figli» (*aetatis* è gen. soggettivo); *quae transvorsos agit*, «che trascina via», sub. rel.; è l'immagine del legname travolto (*transvorsus*, «volto di traverso», arcaismo per *transversus*) dalla piena di un fiume; *studia Numidarum*, «le simpatie dei Numidi»; *ex quibus... anxius erat*: sub. relativa «per cui... temeva»; regge la sostantiva *ne oriretur*, «che scoppiasse», apodosi di un periodo ipotetico della possibilità, la cui protasi è *si interfecisset* «se avesse ucciso»; *dolis*, «a tradimento»: abl. strumentale; *qua*, «qualche»: pron. indefinito.

95.1. *dum ... geritur*, «mentre si compivano quegli eventi»: temporale con il primo *dum*; *L. Sulla ... venit*: principale; *quos uti ... cogeret Romae relictus erat*: «per reclutare i quali era stato lasciato a

Roma» l'acc. pl. maschile *quos* è concordato a senso con *equitatu*; il pronome *quos* introduce la relativa e dipende nello stesso tempo come oggetto da *cogeret*; *Romae* «a Roma», locativo.

2. *Sed quoniam ... admonuit* «Ma poiché l'argomento ci ha fatto ricordare»: sub. causale; *nos*: plurale letterario, in cui lo scrittore coinvolge i suoi destinatari; *tanti viri*: genitivo retto dal verbo di memoria *admonuit*; *idoneum visum est*: «ci è parso opportuno», *paucis dicere*, propriamente «dire con poche parole», costruzione impersonale di *videor*; *de natura cultuque*, «sull'indole e sull'educazione»; *scripturi sumus*: «intendiamo trattare», perifrastica attiva. *L. Sisenna*: L. Cornelio Sisenna aveva scritto la storia di Roma dalla guerra sociale alla morte di Silla; *optume... omnium persecutus*: «che ne trattò meglio e più accuratamente di tutti (*omnium*)»; *optume* = *optime*; *persecutus*, part. congiunto da *persequor*, riferito a Sisenna; *qui eas res dixere*, «coloro che le narrarono», *qui* si riferisce al partitivo *omnium*; *dixere* è un perfetto arcaico (= *dixerunt*); *parum ... locutus (esse) videtur*, «mi pare che le abbia esposte con scarsa imparzialità (*libero ore*)»; costruzione personale di *videor*.

3. *gentis*: la *gens Cornelia*, della quale faceva parte la *familia* dei Silla, *familia... extincta*: «da un ramo ormai pressoché estinto», abl. di origine, *maiorum ignavia*, «per la viltà degli avi»; *iuxta atque doctissime*, «nello stesso grado e con la massima profondità»; *litteris Graecis atque Latinis*: abl. di limitazione; *cupidus voluptatum, sed gloriae cupidior*: poliptoto con *gradatio* concettuale e costruzione a chiasmo; *otio luxurioso esse*: propriamente «era di ozio dissoluto», abl. di qualità; *esse* è un inf. descrittivo; *ab negotiis ... remorata*, «il piacere non lo trattene mai dall'attività»; *nisi quod de uxore ... consuli*, «eccettuato il fatto che riguardo alla moglie avrebbe potuto comportarsi più decorosamente»; *potuit consuli* è una forma impersonale che serve ad attenuare il giudizio (propriamente: «ci si sarebbe potuti comportare... »); *amicitia facilis*: «condiscendente verso gli amici»; *ad simulanda... incredibilis*, propriamente: «era incredibile la profondità dell'animo per celare gli intenti»; *largitor* «prodigo».

4. *felicissimo*, «fortunatissimo»: Sallustio qui si rifà alle iscrizioni trionfali dove Silla era chiamato *felix*; si ricordi anche che al nostro «felice» corrisponde in latino *beatus*; *illi... numquam ... fuit*, «non ebbe mai una fortuna superiore alla sua attività», dativo di possesso; *dibitavere*: «si chiesero», perfetto arcaico, introduce l'interrogativa disgiuntiva *fortior an felicior esse* «se fosse più meritevole o fortunato»: si noti l'allitterazione; *quae... fecerit*: «le cose che fece in seguito», anticipazione (prolessi) della relativa; il congiuntivo è indiretto; *incertum habeo* «non so», prop. principale; *pudeat an pigeat* «se procuri più vergogna o nausea», interrogativa disgiuntiva; i verbi sono allitteranti *disserere*: «descrivere», l'infinito ha come oggetto il pronome rel. *quae*.

96.1. *uti ... dictum est*: «come si è detto sopra», parentetica con l'impersonale passivo; *postquam ... venit*, «dopo che giunse ...»: temporale; *antea*: «dapprima»; *sollertissimus omnium* «il più abile di tutti»; *in paucis tempestatibus*, «in breve tempo».

2. *appellare... infinito narrativo* «salutava», come i successivi *dare ... accipere... reddere... repetere*; *multis rogantibus* «ai molti che chiedevano», dativo retto da *dare*; *per se ipse*, «di sua iniziativa»; *invitus* «mal volentieri», predicativo del sogg.; *ea*, s'intende «i favori»; *aes mutuum*, «denaro preso a prestito»; *repetere*, «chiedeva il contraccambio», come *peto*, anche *repeto* regge *ab+abl.* della persona a cui si chiede; *magis id laborare* «mirava piuttosto a questo», propriamente *laboro* significa «darsi da fare»; *id* è ripreso e spiegato dalla successiva sostantiva epesegetica: *ut quam plurimi ... deberent*, «che quelli, nel massimo numero possibile, (gli) fossero obbligati»: ma il pron. riflessivo è sottinteso; *ioca ... agere*, «passava il tempo a scherzare e a parlare seriamente con le persone più modeste».

3. continua la serie degli infiniti narrativi: *adesse... laedere... pati... antevenire*; *multus adesse*, «partecipava spesso»: *multus* è predicativo del soggetto; *quod... solet*: propriamente «cosa che l'ambizione perversa è solita fare»; *quouisquam (= cuiusquam) boni*: di qualunque persona importante; *quisquam* è l'indefinito della frase negativa; *tantummodo ... pati*, «soltanto non tollerava che un altro gli fosse superiore nelle riflessioni (*consilio*) né nelle azioni (*manu*)».

4. *Quibus rebus et artibus*, «con tali azioni e comportamenti»: nesso relativo costituito da una coppia sinonimica.

